

LA GENTE PARTE CIVILE

Straordinaria partecipazione alla manifestazione contro la mafia organizzata da Cgil-Cisl-Uil
Mobilitazione in Sardegna e in tutto il paese per liberare il piccolo rapito 165 giorni fa

L'Italia che non si arrende

Centomila persone a Palermo per non dimenticare Falcone E stamattina su tutti i balconi un lenzuolo per Farouk

Continuiamo Forse è un inizio

ANDREA BARBATO

Lo sappiamo tutti benissimo, senza che il ministro dell'Interno debba ricordarcelo, che «le marce non bastano». Come non bastano le catene umane, le messe di suffragio, le omelie dei vescovi, le poesie recitate davanti all'«albero Falcone», i fiori sull'asfalto dell'autostrada a Capaci... Se vogliamo dirla tutta, sembra che non bastino nemmeno i supercommissari, o quelle forze di polizia che per esempio da vent'anni cercano invano Totò Riina, o le solenni riunioni in prefettura, o l'aiuto degli americani dell'ufficio investigativo federale. Sarebbe facile polemizzare con quella frase: ma per una volta sentiamoci tutti dalla stessa parte, e non regaliamo alle canaglie e ai manigoldi il vantaggio delle nostre discussioni e dei nostri scetticismi. Le marce non bastano a prendere i mafiosi, certo, né a condannarli se sono presi, né a tenerli in carcere se condannati. Ma servono a chi deve prenderli, condannarli e imprigionarli per non dimenticare che non agiscono in un teatro vuoto, che si muovono dinanzi a un'immensa platea che si mette in moto per due motivi: per offrire un appoggio popolare, e per controllare che questo appoggio sia spesso bene, con efficacia.

Dunque, continuiamo a affollare le piazze, come ieri a Palermo. E mettiamo certamente le lenzuola bianche alle finestre: un bel simbolo, come di pagina bianca che sono ancora da riempire, come di una voglia di pulizia e di candore, come vele che cercano finalmente un buon vento. Poesia? Illusione? Certo, direbbe Scotti, «non basta». Ma questo non lo ignoravamo. Come non bastano le magliette con le frasi per Falcone e per Farouk, le scritte «ora di parlare» sulle vetrine dei negozi, le assemblee in riunione straordinaria. Utopie, ingenuità che «non bastano».

Ci vuol altro per vincere queste guerre contro l'aggressione criminale che per qualche ora (speriamo non di più) accomuna ai nostri occhi due tragedie isolate, la ricorrenza della strage siciliana e l'angoscioso scandalo della vicenda del bambino rapito in Sardegna. Perché c'è chi non può e non deve mettere bandiere bianche alle finestre: ed è lo Stato. Anzi, per chiamare le cose con il loro vero nome, come ci suggerisce Bobbio, è il governo. Quello che c'è stato e quello che sta per esserci. E se quest'ultimo nasce proprio in sincronia con grandi emozioni collettive e con manifestazioni di rabbia e di protesta, speriamo che almeno questo messaggio sappia raccogliercelo. Certo, c'è una via, diciamo così, poliziesca al cuore del problema: indagini perseveranti e fortunate. E c'è una via giudiziaria: fare i processi, e schivare poi gli annullamenti della prima sezione penale della Cassazione. Ma ora siamo noi a dire a Scotti, a Martelli, a Amato, che anche questo «non basta».

C'è una strada politica che non solo non è stata mai imboccata, ma è stata addirittura percorsa talvolta in senso inverso, in direzione vietata. Una volta scannati tutti i malanni etnici, le diagnosi sull'Italia divisa, le spiegazioni geografiche o antropologiche, quello che continua a risaltare è il fatto che lo Stato (anzi, il governo) quella guerra, sul terreno politico, sociale ed economico, l'ha perduta. E in qualche caso, non senza dolo. La qualità umana dei sardi o dei siciliani (lo dico a voi, con Mannuzza e Grasso) non c'entra. E la domanda che si poneva ieri Mannuzza la si può allargare: che abbiamo fatto per meritarcì un'Italia così? Un'Italia avida, aspra e corrotta, senza amor proprio, che riflette nel mondo un'immagine oscura... È vero che non c'è italiano, se non un'infima minoranza, che non senta quei criminali come nemici. Ma questo è netto e marcato nei grandi fatti che coinvolgono e commuovono. Perché se poi si guarda in faccia una realtà che impietrisce come la Medusa, ci si accorge che, negli ultimi venti o trent'anni, il nodo fra l'affanno mafioso, il decadimento sociale e culturale, e il potere politico e amministrativo non è stato sciolto. Volontariamente. Da chi ci ha governato. Ormai questa non è più materia opinabile, né argomento di febbrili controversie politiche: è nei libri di storia contemporanea. Se vaste aree del territorio italiano si sono organizzate come repubbliche criminali, se reati atroci e medioevali sono ancora possibili, è perché il malgoverno e la malapolitica si sono nutriti di queste complicità. Voti comprati e venduti, amministrazioni colluse con la peggiore malavita, le mani protese a ghermire il denaro pubblico, gli abusi edilizi, i finanziamenti e i favori mafiosi ad alcuni partiti, la penetrazione nel sistema bancario, il narcotraffico, le aziende che non possono lavorare senza tangente, la debolezza della risposta istituzionale... Dobbiamo ripercorrere una storia a tutti nota? Ci si è serviti di tutti i veleni: fino ad accusare gli avversari della mafia di voler fare spettacolo, fino a creare divisioni e rivalità nei posti di responsabilità. Bandando bene di preservare quello stato di arretratezza civile che permetteva il fiorire di un'economia parallela, e di un potere politico arampicato su quella.

Ora siamo tutti così scontenti e indignati, abbiamo così poca fiducia in chi dovrebbe guidarci, che commettiamo - si - degli atti ingenui. Come marciare, o recitare poesie, o esporre panni bianchi, o prenderci per mano. O cantare, o pregare, o imprecare. Davanti al fatturato della mafia, al disastro dell'economia meridionale, ai deputati eletti con voti mafiosi, è poca cosa. Non basta, lo sappiamo. Ma forse non è che un inizio.



Piazza Politeama a Palermo gremita da oltre centomila persone arrivate da tutta Italia in adesione alla manifestazione promossa dalle tre confederazioni sindacali contro la mafia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO SAPPINO

PALERMO. Uomini dietro le sigle, uomini senza sigle. Assieme. Consapevoli di non poter cancellare d'incanto il muro immaginario d'indifferenza, pigrizia, sospetto che segna il regno del ricatto e del crimine. Eppure decisi a scalfirlo quel muro, a prenderlo a spallate. Cinque cortei, cinque tronconi di tanti pezzi d'Italia che sfilano come «parte civile» contro la mafia. Grazie al sindacato centomila persone, forse di più, sciamano, si danno la mano e camminano pensando di entrare nella storia, con la pretesa di piegare diversamente il destino della Sicilia, il destino comune. «La speranza non muore» è la scritta che volteggia da un aereo. «Coraggio Palermo, coraggio Italia» invoca il cardinale Salvatore Pappalardo sul pulpito inconsueto del palco, un puntino rosso il suo zucchetto, nell'arcobaleno degli stendardi di Cgil, Cisl e Uil.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. «Il nostro amico Farouk. Quattro semplici parole su un telo bianco, rischiarate dalle fiaccole nella notte della Costa Smeralda. La prima finestra ad aprirsi sull'appello pubblicato dall'«Unità» per Farouk Kassam, è quella di una casa di Arzachena. Il telo è rimasto appeso venerdì sera, per tutto il tempo della manifestazione guidata dal parroco, seguita da grandi, bambini e turisti, poi è stato ritirato, ma tornerà bene in vista oggi. Quanti saranno alle finestre e sui balconi di Sardegna? Staremo a vedere, per ora le risposte all'appello di Zavoli sono incoraggianti. Un impegno di solidarietà ben visibile nei confronti di Kassam sarà chiesto oggi durante le messe. Così sollecitano anche numerose amministrazioni locali. E si mobilitano le associazioni, i movimenti ambientalisti, quelli delle donne.

R. FARKAS S. LODATO F. RONCONE P. SACCHI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Monsignor Bettazzi aderisce all'iniziativa dei teli bianchi

Nell'aderire all'iniziativa proposta sul nostro giornale da Sergio Zavoli per il piccolo Farouk Kassam, monsignor Luigi Bettazzi propone di scrivere sui teli bianchi: «Salviamo l'uomo, salviamo la coscienza, salviamo la solidarietà». La mobilitazione popolare può servire a liberare il popolo sardo da una tradizione di omertà ed a ridare a tutto il Paese speranza e prospettive di vita. I sequestratori invitati a liberarsi dal perverso legame di banda in nome dell'umanità.



ALCESTE SANTINI A PAGINA 5

Egregio bandito, maestro d'orrore

Ante Scriptum: lei ci scuserà se, per ovvi motivi, non apriamo questa lettera con una delle normali formule di cortesia, quali «caro», «illustro», «esimio» o «spettabile», che è forma tronca di «rispettabile», cioè degno di rispetto, sentimento che ci impedisce di offendere i nostri simili o di ledere comunque i loro diritti, i loro affetti, i loro beni. Non è il suo caso. Scegliamo quindi l'appellativo di «egregio», che ha il suo etimo in «ex greco» e sta ad indicare chi, per scelte e comportamenti, si distingue dagli altri ed esce dal gregge per prendere direzioni diverse, talvolta anche spregevoli. Lei ha preso la sua.

Egregio sequestratore di Farouk Kassam, noi non sappiamo come lei provveda alla sua informazione quotidiana, se attraverso giornali, telegiornali o confidenti galoppini. Nell'incertezza, vogliamo farle sapere che oggi in città e in paesi italiani - come già si è fatto a Palermo per protestare contro la strage di Capaci,

un pacino ormai noto per la bomba che un mese fa provocò la morte di un giudice, di sua moglie e di tre uomini di scorta - molta gente espone il lenzuolo e finestre e balconi per esprimere il suo sdegno a chi ha rapito, centosessantacinque giorni fa, un bambino di otto anni, poi lo ha mutilato e lo tiene tuttora in prigione per ottenere la cifra del riscatto, fissata in sette miliardi. Quello sdegno, lo ha capito, è per lei e per i suoi affiliati.

Notizia di cronaca a parte, la novità della quale forse lei non è informato e che ci teniamo a comunicarle, è che qualcosa nel nostro paese sta cambiando. Si ha infatti motivo di credere che la rassegnazione, il fatalismo, il cinismo, l'omertà, ancora peggio l'indifferenza e tutti gli altri grandi alleati nazionali della mafia, della corruzione, del commercio di droga, del male in genere, stiano dando segni di cedimento. Si sta trovando la capacità di indi-

ETTORE SCOLA

gnarsi, ci si sta convincendo che tempo individuale e tempo sociale non sono entità separate: si prende a considerare l'offesa fatta a uno come minaccia imposta alla collettività. I segni sono buoni. Anche nei luoghi più esposti al ricatto e alla vendetta, le finestre incominciano ad aprirsi e chi ha visto non vuole più dire: «Niente so», dunque oppresse da anni di complicità coniugale denunciano i mariti corrotti o buttano i soldi del malaffare giù dalla finestra; masse di giovani tornano ad occupare le piazze per chiedere decenza e onestà; magistrati coraggiosi - si espongono ai rischi che corrono coloro che vogliono far bene il loro lavoro; decine di migliaia di lavoratori (anche questo lei forse non lo sa) ieri sono scesi a Palermo dal Nord, in treno, in pullman, in nave, in aereo, e non per le sacrosante rivendicazioni dell'occupazione e del salario (lo sa, lei, qual è il com-

Improvvisa partenza del capo di Stato francese per la capitale bosniaca
Belgrado torna in piazza mentre scade l'ultimatum dell'Onu

Mitterrand a Spalato

Mitterrand vola improvvisamente in Jugoslavia mentre la Cee approva un documento che prevede la possibilità di un intervento armato per liberare l'aeroporto di Sarajevo. Il capo di Stato francese è accompagnato dal ministro alla sanità Kouchner. L'iniziativa sarebbe stata concordata dall'Eliseo con la presidenza bosniaca. Oggi grande manifestazione a Belgrado contro il regime di Milosevic.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Clamorosa iniziativa del capo dello Stato francese. A sorpresa Mitterrand ha deciso di volare verso la Jugoslavia puntando ad arrivare a Sarajevo, la capitale della Bosnia assediata da tre mesi. Prima tappa Spalato. Il tentativo del presidente è di evitare fino alla fine un intervento armato per liberare l'aeroporto e consentire l'arrivo degli aiuti umanitari. Possibilità previste ieri dal

documento approvato dai Dodici a Lisbona fortemente voluto dall'Italia e sostenuto da Francia e Olanda. La Comunità ha deciso di allertare le forze dell'Ueo. Nonostante l'ultimatum dell'Onu per tutta la giornata di ieri Sarajevo è stata ancora bombardata. Oggi a Belgrado grande manifestazione delle opposizioni a Milosevic. Vi parteciperà anche il principe Alessandro, erede al trono serbo.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 13



Che Tempo Fa

Non riesco a prendere sul serio la Lega. Lo so, sbaglio: ma è più forte di me. Avevo mai visto, per esempio, l'onorevole Speroni, quello che porta al collo una cravatta convinta che sia una cravatta texana? L'altra sera era in tv (con altri legaioli, tra i quali spiccava per la sua usenza quello che si chiama come il cimitero di Genova, Staglieno) e ha denunciato, con voce rotta dallo sdegno, uno dei più insostenibili scandali del regime: la tassa sulla «michetta», che, per chi fosse di fuori Lambrate, è quel panino altrove detto rosetta. Si sa che per il pane sono state fatte fior di rivoluzioni. Ma una rivoluzione per la michetta, francamente, preferisci risparmiarmela. Anche perché, quella sera, il principale antagonista di Joe Michetta era lo sdirettore del Giorno, Francesco Damato. Contro il quale sarebbe sproportionato non dico un moto di piazza, ma anche solo un rivolgimento di condominio.

MICHELE SERRA

Giallo su una frase falsa di Martelli Giudici contro il Psi

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Di Pietro non deve essere messo in condizione di proseguire questa caccia alle streghe...» Questa è una frase pronunciata dal procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli. «Finché la legge penale non cadrà in desuetudine - ha detto il magistrato - il mondo dell'illegalità sta nelle vicende e nelle cose di cui ci stiamo occupando». Franco Bassanini e Cesare Salvi (Pds): «La reazione del Psi è desolante».

A PAGINA 10 - B. MISERENDINO A PAGINA 6

Amato da Scalfaro Tra i ministri non c'è Andreotti?



V. RAGONE - F. RONDOLINO A PAGINA 7